

GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

Centrale idroelettrica Tacconi, Trezzo sull'Adda

Breve introduzione storica

La storia della Centrale prende avvio all'inizio del Novecento, quando Cristoforo Benigno Crespi (1833-1920), capostipite della dinastia attiva nell'industria cotoniera italiana, acquistò a Trezzo il promontorio sull'Adda e con esso i resti dell'antico castello visconteo. L'intenzione dell'industriale era quella di creare una centrale che fornisse energia al cotonificio di Crespi d'Adda, un villaggio operaio da lui fondato a cavallo tra Otto e Novecento, rimasto immutato dalla fondazione e inserito dall'UNESCO, nel 1995, nel Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

Il 7 febbraio 1903 Crespi acquisì tutte le concessioni necessarie per produrre energia elettrica per il suo opificio. Il committente, dopo aver affidato il progetto delle parti idrauliche e tecniche agli ingegneri A. Tacconi e A. Covi, affidò quello architettonico a Gaetano Moretti (1860-1938), già autore del cimitero e del cenotafio di famiglia a Crespi d'Adda. Moretti, allievo prediletto di Camillo Boito, che lo indicò come suo successore alla cattedra di architettura a Brera, progettò una centrale ampia ed efficiente, la cui realizzazione necessitava di molte maestranze specializzate. Queste furono reclutate principalmente a Trezzo d'Adda, determinando un importante sviluppo economico per la zona. La prima pietra dell'edificio motori venne posata l'11 luglio 1904 e la centrale idroelettrica - che prese anche il nome di "casa della forza" - entrò finalmente in funzione nel 1906.

L'architettura

Il complesso delle centrali per la produzione di energia nate in Lombardia tra la fine dell'Ottocento e la prima guerra mondiale rappresenta un insieme di grande interesse sia per la storia della tecnologia, sia sotto un profilo più propriamente storico-artistico. In particolare le centrali idroelettriche - e numerose sono quelle che sorgono lungo l'Adda - costituiscono un episodio interessantissimo di archeologia industriale: per quanto siano ancora in funzione hanno conservato pressoché intatte le loro forme originarie (a differenza della maggior parte delle strutture industriali, ampiamente modificate se non addirittura sostituite) e testimoniano una cultura industriale legata fortemente alle concezioni architettonico-ingegneristiche più avanzate dell'epoca.

Affidando il progetto della centrale a Moretti, Benigno Crespi intendeva creare una struttura integrata con l'ambiente naturale circostante e con i ruderi del castello medievale. La Centrale Tacconi è infatti situata nell'area del Parco dell'Adda Nord, in cui il fiume dà vita a una sorta di "museo naturalistico ed antropologico" e a paesaggi di notevole suggestione. Prese forma un complesso di grande armonia compositiva, che consta di un corpo centrale e di due ali di lunghezza differente. La scelta di rivestire i muri con lastre di pietra locale - il ceppo d'Adda - e la riproposizione dei moduli verticali della torre Viscontea, la cui merlatura è riecheggiata dalla conclusione frastagliata del prospetto, assecondano l'integrazione del complesso. La centrale è strutturata secondo una successione lineare dei volumi che connota l'architettura in senso

protorazionalista e che da unità ai diversi elementi di stile che Moretti introduce. Si registra infatti una commistione di richiami mesopotamici (come l'accostamento di volumi insistentemente orizzontali e l'uso di finestre a feritoia), di derivazione medievale in parte mediata dall'insegnamento di Boito (i doccioni affiancati ai contrafforti e le modanature ortogonali al piano di facciata tra l'architrave e la spalletta delle finestre nel corpo laterale), siriaci (i profili geometrici e l'andamento spezzato dei volumi), indiani (le finestre graduate nell'ala sinistra) e di motivi ispirati allo Jugendstil dell'architetto viennese Otto Wagner (come l'alternanza di superfici lisce e lesene nell'ala destra). L'eccezione di questa struttura sta proprio nella sapienza di Moretti nel dare unità compositiva e razionale a un edificio che, pur presentando una straordinaria varietà di elementi stilistici, non ha l'aria di un pastiche. Da ciò deriva il favore con cui il progetto venne accolto alle esposizioni Internazionali di Vienna (1908) e di Roma (1911) e la posizione di primo piano che ancora si riconosce all'edificio nell'architettura italiana tra Otto e Novecento.

Gesti architettonici molto importanti sono la scelta di frazionare la massa dell'edificio, troppo invadente, articolandola in più volumi (scelta che ha fatto anche parlare di architettura protocubista); la corrispondenza tra esterno e interno; il modo di concepire lo spazio interno come una fenditura nella roccia, in cui la continuità di terreno e pareti si apre verso l'alto.

La tecnologia

Per quanto riguarda l'impostazione tecnica della centrale, l'ingegner Covi fu responsabile di alcune scelte estremamente innovative, in particolare quella di eliminare il canale derivatore, così da far coincidere l'edificio delle turbine e quello di presa diretta eretto sulla sponda del fiume.

Nel corpo centrale, più alto, si trova il locale dei quadri di comando. I due corpi laterali hanno due diverse funzioni: le undici campate di sinistra corrispondono alla sala delle turbine, mentre le cinque di destra all'impianto a vapore di riserva, costruito nel 1906 per ovviare alle deficienze di portata del fiume.

La centrale produce in media 65 milioni di kWh, che corrispondono al consumo medio annuo di 24.000 famiglie.

Lo sbarramento, lungo circa 98 m, è costituito da una traversa subaquea in calcestruzzo con sette paratoie appoggiate sul sottofondo roccioso del fiume a una profondità variabile fra gli 8 e i 15 m. Nella spalla sinistra della diga è ricavata la scala di risalita dei pesci. Immediatamente

prima dello sbarramento è derivato il canale navigabile lungo circa 400 m., che porta alla conca situata dietro il promontorio. Uscendo dalle turbine l'acqua defluisce in una grande vasca e due gallerie scavate nella roccia sotto il promontorio per 90 m restituiscono le acque al fiume.

Centrale idroelettrica Tacconi
Via Barnabò Visconti, 14
20056 Trezzo sull'Adda - MI
Tel. 02 - 9090107

